

POLITICA

5 Stelle, si cerca la tregua Ma la scissione è vicina

- Tra i dieci e i venti deputati e un'altra decina di senatori pronti a passare ai gruppi misti
- Crimi cerca di smussare. Ma tanti protestano: «Le uscite del capo uccidono il nostro lavoro»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Quindi lanciano l'hashtag #legge truffa per dire che la decisione del governo di abolire il finanziamento pubblico ai partiti è solo «fuffa». Il web si scalda e sul tema annuncia «protesta clamorosa» da parte dei Cinque stelle. Sfonano mozioni e interpellanze su Tav, F35, Ilva. Insomma, Grillo e i suoi grillini cercano di tornare a fare squadra in qualche modo. Ma le linee di frattura continuano a muoversi. In direzione e verso la sinistra. Come il leader pentastellare sa bene visto che intorno all'ora di pranzo posta l'ennesimo messaggio per dire: «Non credo di aver offeso il professor Rodotà perché le parole ottuagenario miracolato dalla Rete me le disse lui al telefono. La sua onestà e la sua intelligenza non sono in discussione. Ma non per questo posso assistere impassibile all'costruzione di un polo di sinistra che ha come obiettivo la divisione del M5S in cui lui si è posto, volente o nolente, informato o meno, come punto di riferimento».

Con asprezza e lucidità, Grillo ha capito perfettamente il senso, oggi, del confronto politico: i Cinque stelle perdono pezzi ed è urgente fare qualcosa. Probabilmente, a giudicare da come è andata la giornata, ha capito anche che i metodi sin qui usati non pagano. Tutt'altro. «Ci sarà un clima più disteso anche per voi giornalisti» ha detto uscendo dalla sede della web-tv del Movimento. Ha anche telefonato ai senatori che l'altra sera, giovedì, hanno fatto saltare

Il fatto è che il caso Rodotà e i toni con cui è stato trattato il Professore icona del Movimento, ha fatto precipitare una strategia messa a nudo dal crollo elettorale alle amministrative. Si chiama scissione, come ormai ha capito anche Grillo. Oppure, detto più in politichese, «intergruppo», cioè tra i 10 e i 20 deputati che lascerebbero i Cinque stelle per approdare nel Misto alla Camera e almeno una decina, per lo più siciliani, che farebbero altrettanto al Senato. Questi ultimi si stanno incontrando so-

prattutto con l'eurodeputata Sonia Alfano e avrebbero già una piattaforma in quella formazione «L'Italia migliore» lanciata proprio giovedì da Antonio Venturino, il vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana epurato perché ha rifiutato, per motivi personali, di restituire la diaria. I dissidenti tra i deputati hanno i loro referenti più noti in Tommaso Currò e Adriano Zaccagnini, e dialogano con i dissidenti anche i friulani, qualche veneto e qualche romagnolo. Fedelissimi «a Beppe» i napoletani, capofila Roberto Fico e Luigi Di Maio.

Ora, se giovedì la parola «scissione» girava da una capannello all'altro ruzzolando insieme a quella di «intergruppo», ieri - anche per la fuga dal palazzo tipica del venerdì - i toni sono rimasti sempre alterati ma più cauti. «Non è questo il momento di provocare uno strappo» spiega una deputata del nord che preferisce non comparire con nome e cognome. «Non per vigliaccheria, sia chiaro, ma ho come la sensazione che tutto questo rumore, anche da parte di

Grillo, sia fatto apposta per stanare quelli come noi, isolarci e impedirci di realizzare la nostra vera strategia». Che punta a una nuova sinistra che tiene dentro Sel e quella parte del Pd che sorride a Fabrizio Barca e ha già la faccia di Pippo Civati.

Cautela, dunque. Ma idee chiare. Su Rodotà, che ormai sembra essere il punto di non ritorno. «Non possiamo trattarlo come uno straccio. C'è modo e modo di esprimere critiche. Grillo fa da battitore libero e parla a titolo personale ma poi la faccia ce la mettiamo noi e gli dobbiamo parare il c... per atteggiamenti che sono al di sopra delle righe» osserva un parlamentare. Giovedì sera c'è stata una riunione alla Camera. Alcuni deputati avevano chiesto di discutere soprattutto del caso Rodotà e del modo di comunicare di Grillo. Richieste respinte. Silenziate. E dire che una volta volevano fare tutto in streaming. È durato poco.

È lungo l'elenco delle richieste bocciate in assemblea l'altra sera. È stato proposto di selezionare il materiale da pubblicare sul blog, per evitare che diventi solo la vetrina di Grillo di cui nessuno sa nulla finché non lampeggia sulla Rete. «Per non uccidere mediaticamente il nostro lavoro parlamentare» è stato detto «sarebbe meglio limitare le uscite del Capo a una volta alla settimana».

Si racconta delle facce stupite, per essere gentili, dello staff dei comunicatori - tutti allevati in batteria nel gruppo Casaleggio - di fronte a simile proposta. Caduta nel nulla.

Tommaso Currò, che per primo uscì allo scoperto dicendo che era necessario almeno provare a dialogare con il Pd, rivela di aver chiesto all'assemblea di preparare un comunicato di solidarietà a Rodotà e di discutere sul risultato elettorale. «Sono stato respinto» dice lui. È stato «agredito verbalmente» riferiscono altri.

La linea di rottura, quella degli scissionisti, passa per chi si smarca dalle parole di Grillo. E non solo quelle di ieri. Zaccagnini definisce «fango» la parole di quello che ormai è un ex capo e solidarietà con il Professore. Si smarca il senatore Fabrizio Bocchino: «Oggi, se incontrassi per strada il Professore forse non avrei neanche il coraggio di guardarlo in faccia, per dirgli, profondamente imbarazzato che quelle parole che ha letto su internet scritte da Grillo non mi appartengono». È lunga la lista di chi decide di stare con il Professore, Walter Rizzetto, Luca Frusone, Nugnes. «Personalmente - insiste Currò su Facebook - non mi interessa il corso di comunicazione ma che si faccia politica e che se ne parli. Più allenamento al dialogo e all'ascolto».



Manifestazione dei parlamentari M5S a sostegno dell'elezione di Rodotà al Quirinale nell'aprile scorso

FOTO ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO



Beppe Grillo in una immagine d'archivio FOTO INFOPHOTO

L'EX COMICO SUL BLOG

«È il polo di sinistra che vuole dividerci»

«Non credo di aver offeso il professor Rodotà, le parole "ottuagenario miracolato dalla Rete" le ha dette lui stesso in una telefonata con me». Così Beppe Grillo, è tornato ieri sulla sua polemica replica contro il giurista calabrese, che lo aveva criticato in una intervista nonostante i 5 Stelle lo abbiano celebrato come il nome migliore per il Quirinale. Per di più, Grillo ammonisce: non si farà scappare il movimento. «Rodotà non è il presidente del M5S, ha un'altra storia politica. La sua onestà non è in dubbio e neppure la sua intelligenza. Non per questo posso assistere impassibile alla costruzione di un polo di sinistra che ha come obiettivo la divisione del M5S in cui lui si è posto, volente o nolente, informato o meno, come punto di riferimento. Il M5S non è

nato per diventare il Soccorso Rosso di Vendola e Civati, di Delrio o di Crocetta. È una forza popolare che è del tutto indifferente alle sirene della sinistra e della destra che in realtà sono la faccia della stessa medaglia». Nel post dal titolo «C'è nisciuno è fesso», in cui c'è l'immagine di Totò che fa il gesto dell'ombrello, Grillo adesso ama ricordare che Rodotà «appartiene alla sinistra, è stato presidente del Pds, poi messo in un angolo come un ferrovicchio» dal Pci, che poi, a presidenziali aperte, non gli ha fatto neppure una telefonata, ma «gli ha chiesto il ritiro della candidatura attraverso sua figlia». «Se aveva critiche da farmi poteva telefonarmi. Invece ha scelto il Corsera», critica indispettito l'ex comico.

E nove «prescelti» vanno a lezione di tv da Casaleggio

SEGUE DALLA PRIMA

Per un soggetto concepito come il Movimento 5 Stelle questa è più di un'esigenza politica, perché un certo modo di fare comunicazione è fondante, e serve alla creazione ed al mantenimento del gruppo. Inoltre la Tv crea inevitabilmente attenzione individualistica, e quindi potrebbe creare anche conseguentemente leadership differenti.

Prevedendo comunque che un minimo di presenza video fosse fisiologica, già due anni fa Filippo Pittarello spiegava ai neo aderenti che «la Casaleggio organizza corsi per migliorare la comunicazione personale» con precise tecniche di pnl e di retorica politica. Anche questa non è una novità. Nei partiti tradizionali sono cose che anche intuitivamente si apprendono partecipando alla vita di circolo, o per le quali esistono svariati corsi di formazione. In Forza Italia appena fondata era imperativo che chiunque volesse candidarsi si facesse affiancare da tecnici made-in-mediaset che organizza-

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Da Crimi a Fico, i 5 Stelle più fedeli a Milano per «imparare» dal capo come si sta in tv. E pensare che fino a ieri il piccolo schermo era il diavolo

vano una formazione specifica, almeno per una infarinatura generale (e quello in Italia fu il primo momento in cui la comunicazione visiva divenne elemento professionale della politica).

Ci viene ripetuto, come un bombardamento, che invece il M5S non è un partito, un movimento orizzontale, che non sarà mai e non farà mai come gli altri, e che rifiuta la politica «professionale». E tuttavia ieri pomeriggio Beppe Grillo in persona ha dato «lezioni di tv» a una decina di parlamentari del Movimento 5 Stelle. Gli allievi per il corso d'eccezione (rispetto alla regola del «se vai in tv ti espello») sono Vito Crimi, Giovanni Endrizzi, Paola Taverna e Laura Bottici per il Senato, e Roberto Fico, Laura Castelli, Paola Carinelli, Alessandro Di Battista e Luigi Di Maio per la Camera. Insomma una lista di fedelissimi pronti a sdoganare nei talk-show il Movimento.

Le ragioni di questo cambio di rotta saranno probabilmente spiegate af-

fermando che «non si può lasciare che la tv dei partiti attacchi senza repliche» o anche che «va ascoltato quanto ci viene chiesto a gran voce dalla rete». In realtà è molto più probabile che a differenza di quanto può sostenere Casaleggio per promuovere il suo business, la rete conta, ma si affianca e non sostituisce tutti gli altri canali di comunicazione. La radio non ha sostituito i giornali, né la tv ha cancellato radio e giornali, e così via. Il sistema della comunicazione è articolato, e questo è un bene per la democrazia e per l'accesso alle informazioni. E se si vuole competere in politica i canali di comunicazione devono essere davvero tutti, e nel rispetto delle regole di ciascuno.

Non cambia tuttavia la logica della gestione interna come una «cosa privata»; il Grillo proprietario del logo, dei siti, unico arbitro di chi è dentro e di chi è fuori, senza appello, in un movimento in cui - unico caso al mondo - si viene espulsi tramite raccomandata di un legale che ti priva della dispo-

nibilità del logo, è anche l'unico che elegge e nomina chi può o non può apparire in televisione. E dato che si tratta di fedelissimi che hanno sempre acriticamente condiviso qualsiasi virgola di qualsiasi post del «capo», Grillo continua in ultima analisi ad essere anche l'unico che decide cosa si potrà dire in televisione quale sia la posizione che debba essere conosciuta e veicolata. Non è certo una risposta alla domanda di democrazia e di partecipazione condivisa. E questo forse è l'elemento più triste per un Movimento che si propone di essere di massa, democratico, e fuori da logiche padronali. Il rischio semmai, tenendo conto di alcune esclusioni da questo ristretto circolo, è di alimentare le fronde e le correnti interne, invece di operare - come dovrebbe essere nel bene di tutti i partiti politici - per unire e dare voce a tutti, anche a coloro che semplicemente «discutono» una linea unica.

Un solo dubbio resta sul tappeto; ma lui, non era solo un megafono?